

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . .	12	22	40
Stato Sardo, franco . . .	15	24	41
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini . . .	11 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la **CONCORDIA** in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICHIEDONO
In Torino alla Tipografia cantari contrada "Dora" grossa num. 32 e presso i principali Librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffizi Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. A. Cassarini, a Roma, presso P. Pagani impiegato nelle Poste Pontificie.
I manoscritti inviati alla Redazione non vengono restituiti.
Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga il foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 29 MAGGIO.

CAMERA DEI DEPUTATI

Adunanza del 28 maggio.

In oggi fu letto alla Camera dei Deputati la relazione sul progetto di legge che apre un credito di lire 300,000 per le spese del Parlamento nell'anno corrente. Sarà questa la prima volta che i nostri Deputati decideranno col loro voto dell'uso del danaro pubblico; ella è dunque cosa ovvia che il paese guarderà attentamente a questa prima prova della tendenza finanziaria della Camera, come ad un indizio dello spirito che informerà il nuovo sistema che deve prevalere nell'amministrazione finanziaria dello stato. I rappresentanti del popolo devono perciò penetrarsi dell'importanza di questa parte essenziale del loro mandato legislativo, e provare alla patria che sono determinati di combattere tutti gli abusi del vecchio reggimento assoluto e ad introdurre in tutti i rami dell'amministrazione quell'economia severa che è richiesta dai principii di un vero governo democratico, e dalle urgenze attuali della nostra Italia.

Non si tratta di grettezza, nè di misantropia, nè di puritanismo; ma sibbene di non profondere inutilmente le sostanze pubbliche, e di volgere a miglior uso il danaro che va ora sprecato nelle sinecure, nello impingamento di funzionari straccarichi di onori, di funzioni, e quel ch'è più, di emolumenti, e nello sfoggio ridicolo o almeno vanissimo di apparati e di corteggi. Ogni popolo ha il diritto di essere ben governato, e per questo egli deve concedere al governo i mezzi necessari a tal fine; ma qui sta il problema da risolversi dai rappresentanti del popolo — il limite, cioè, entro cui devono restringersi quei mezzi, e il modo col quale vogliono usare. Ogni danaro speso dallo stato senza utilità per i popoli, o deviato da quel supremo suo fine, è una usurpazione della fortuna pubblica, un estorquimento della privata ricchezza.

Noi qui rammentiamo principii elementari e notissimi, ma pure non crediamo inopportuno il ricordarli in questa circostanza.

Noi confidiamo pertanto che i nostri Deputati si risolveranno a sacrificare una buona parte del progetto presentato dal ministero togliendo certe spese che ci paiono o inutili, o sovrabbondanti. Cinque mila lire al mese pel presidente e 1,000 lire per caduno dei questori ci sembrano invero essere propine troppo laute, per modesti rappresentanti del popolo. Si propugnano dai propensi al progetto queste spese invocando il decoro dell'assemblea, il bisogno di rappresentanza ed altre tali ragioni cancelleresche delle quali noi non sappiamo apprezzar forse l'alta importanza; ci si lasci almeno credere che l'onore e il decoro dell'assemblea siano riposti in altro che non nella cifra dell'emolumento del suo presidente e dei suoi questori. Quel ch'è certo si è che la nazione giudicherà il Parlamento dalle leggi e dagli atti che avrà sanciti, e non dalla maggiore o minore splendidezza dei ricevimenti nel palazzo del presidente, nè dalla maggiore o minore ricchezza degli

addobbi delle sale. Nè ci vengano a ricordare lo esempio della Francia, o d'altre nazioni costituzionali che ci hanno preceduto in questo aringo. Chè noi avremmo ben altri esempi più calzanti ad opporre; ma ci contenteremo a chiedere se quella larghezza suntuaria ha giovato in qualche modo ad accrescere la considerazione dello spirato reggimento costituzionale di Francia.

Insomma, restringendo le cose accennate, noi concludiamo che la Camera dei Deputati darà un buon esempio di parsimonia difalcando dalla somma proposta una buona parte di essa come inutile o superflua; buon esempio, diciamo, non per la misura del risparmio che si otterrebbe, ma per la sicurezza che ne trarrebbe la nazione, di vedere sradicati fra breve i funesti abusi con cui sinora smungevasi la ricchezza pubblica a detrimento comune, e non più pensioni sibaritiche a invalida nullità, non pingui ricompense a servigi problematici, non cumuli parassitici di funzioni largamente retribuite, non legioni di funzionari inutili o cortigiani; ma coordinate le risorse ai veri bisogni e amministrare colla massima giustizia e colla più retta parsimonia. Tale dev'essere il sistema d'ogni libero governo degno di questo nome.

Con piacere abbiamo udito dal sensatissimo relatore applicati degnamente questi principii, e proposte quindi al detto progetto di legge molte limitazioni, per cui verrebbero a stanziarsi per la Camera de' deputati sole lire 80 mila invece delle duecento mila proposte. Il relatore propone di rendere affatto gratuite le funzioni del presidente e de' questori. Quanto alle lire 100 mila attribuite dal progetto alla Camera de' Senatori, la Commissione per giusto sentimento di delicatezza si astenne dal farvi alcuna sottrazione. È questione che si rinvia intatta ai senatori medesimi, volendo loro lasciare tutto il merito e tutta la responsabilità morale di regolare come meglio crederanno l'economia della loro dignità.

La Camera udì pure a proposito di un piano di polizia un vivo attacco contro la stessa. Ne risultò per noi sempre più evidente e imperioso il bisogno di un regolamento che ne definisca le vere e puramente necessarie attribuzioni e le norme di esercitarle, togliendo l'arbitrario e l'abuso delle antiche leggi o costumanze, e conformandole al principio della personale inviolabilità sancito nello statuto temperato colla necessità della pubblica sicurezza.

La maggior parte però della tornata fu occupata dalla discussione generale dell'indirizzo. Il povero progetto fu in complesso e per sommi capi generale battuto in breccia, altrettanto almeno quanto la forza di Peschiera, da parecchi oratori, qual più logico, qual più eloquente, ma tutti calzanti e senza pietà alla redazione, alle esuberanze dei punti toccati, alle mancanze de' pretermessi, a tutto infine, proponendone il rigetto per intero, e la presentazione d'altro progetto mediante la nomina di una nuova commissione. Ad ogni oratore che scendeva dalla tribuna il Presidente chiedeva s'alcuno volesse parlare in favore, giacchè tutti gli iscritti erano contro: ma nessuno si mosse a compassione. Soltanto due membri della commissione

dissero in ultimo alcune parole, ma piuttosto pel fatto personale del coraggio delle proprie opinioni, della cui mancanza era stato tacciato il progetto, e sopra altro punto parziale, che come a difesa del progetto medesimo, lasciando di ciò intera cura al relatore, il quale chiese e ottenne di aver tempo sino al di dopo per concertare colla commissione e presentare la difesa. Un membro osservò giustamente in proposito, che ciò non era nelle regole e negli usi parlamentari, e che non doveva passare in precedente, ma non s'oppose al chiesto rinvio. A domani dunque la difesa. Noi però secondo le norme d'una buona giustizia, che impongono di non condannare l'inquisito senza prima udirne la difesa, ci asterremo dal pronunciare su quello sgraziato progetto alcuna sentenza: davvero oggi sarebbe un mancar di pietà.

Del resto la Camera non era in buone disposizioni, preoccupata dalle notizie che circolavano nelle file de' suoi scanni di tumulti in Milano, e della defezione d'una metà della truppa del general Pepe e della flotta napoletana dalla santa guerra, dietro ordini del traditore che finora si chiama re di Napoli. Speriamo però che le notizie siano esagerate.

Il fuggitivo d'Innsbruck indirizza dal suo nascondiglio un proclama a' suoi popoli. Già tra questi non crediamo che sian compresi i Lombardi, patenteramente proclamati tante volte. Le ultime parole dell'Austria ai Lombardi vengono da Peschiera, Verona e Mantova; ma tra poco confidiamo che non parlerà più ad essi in nessun modo. L'Austria in Italia è già a quest'ora un cadavere che parla.

Che ha egli dunque da dire a' suoi popoli, non compresi i Lombardi? Ecco in due parole. Non volendo egli cedere agli insorti del 15 maggio, due vie gli rimanevano; o far massacrare il popolo da' suoi fedeli soldati, o fuggire. La scelta, dice egli, non poteva esser dubbia. Noi possiamo a buon diritto stupirci di questa certezza d'austriaca scelta. E sapete dove è andato a ricoverarsi il pacifico padre de' suoi popoli? in una montuosa regione (stile romantico) che egli trovò sempre uguale in ogni tempo, e dove avrà più da vicino notizie di quell'armata che ora combatte sì valorosamente per la patria. Cioè in termini non austriaci ma veri, la montuosa regione è un paese di poveri semplici ch'ei potrebbe forse ancora impunemente tiranneggiare, e l'armata che combatte per la patria, sono, gran Dio! quelle migliaia di vittime ingannate, che sacrifica ancora in Lombardia per la più infame, la più impossibile delle cause. Ma un trono che, sul suo declino, si loda ancora di tanto sangue innocente alemanno, italiano e slavo che grida vendetta; quel trono mi fa orrore, e spero poco per lui.

Il proclama termina rassicurando i suoi popoli sulle buone intenzioni che egli ha di esaudirne i ragionevoli desiderii, semprechè non gli siano intimati colle armi alla mano da gente priva di alcun mandato.

Noi siam lontani dall'ammettere in principio quest'ultimo modo di conseguire diritti in paese

libero. Ma sosteniamo che non è libero, non è sinceramente costituzionale quel governo che si ostina a voler mantenere con ogni atrocità l'usurpazione d'un paese su cui esso ha non il diritto ma la colpa, l'immensa colpa di una secolare oppressione. Se a un tal governo si ribellano tutti i suoi popoli, tal sia di lui!...

AI MIEI POPOLI!

Gli avvenimenti di Vienna del 15 maggio m'imposero la triste convinzione che una fazione anarchica appoggiata alla legione accademica, illusa in gran parte da esempio straniero, e ad alcune sezioni di borghesi e di guardie nazionali devianti dalla consueta fedeltà, vuol rapirmi di mano la libertà per ridurre a servitù le provincie sicuramente irritate contro quelle isolate usurpazioni ed i ben intenzionati abitanti della mia residenza. Non restava che la scelta o di venire ad una misura colla mia fedele guarnigione, o quindi colla forza, o pel momento ripararmi in silenzio presso una provincia che la Dio mercè mi è rimasta fedele nella sua totalità. La scelta non poteva esser dubbia; io mi decisi per l'alternativa pacifica, inerte, e mi portai in quella montuosa regione che io trovai sempre uguale in ogni tempo, e dove parimenti io vado ad incontrar più da vicino le notizie di quell'armata che ora combatte sì valorosamente per la patria. Lungi è da me il pensiero di ritirare o diminuire que' presenti che io feci al mio popolo nelle giornate di marzo e le naturali loro conseguenze. Io sono per lo contrario sempre volenteroso di esaudire in via legale i ragionevoli desiderii del mio popolo, e di fare il debito calcolo degli interessi nazionali e provinciali; soltanto devono essi risultarmi veramente generali, presentati nelle vie della legge, discussi nel parlamento ed assoggettati alla mia sanzione; non già intimati colle armi alla mano da gente priva di alcun mandato. Questo io dico a voi, o miei popoli che la mia partenza da Vienna ha posto in grandi angustie; nel mentre vi risovvengo essere io sempre disposto ad accogliere di nuovo quei miei figli che io ho creduto smarriti e che a me ritornano.

Innsbruck, 20 maggio 1848.

FERDINANDO.

Una delle nostre più preziose garantigie è certo la Guardia Nazionale. Propugnare da una parte l'indipendenza della patria, custodirne dall'altra la libertà e assicurarne il progressivo sviluppo: tale è il suo duplice ufficio. Un vero cittadino dee dunque amarla caldamente questa istituzione, accorrersi degli ostaroli che si oppongono al suo buon avviamento, alzar alto la voce e denunciarli perchè ci si ponga rimedio.

L'art. 31 della sezione terza della legge sulla guardia comunale prescrive che nella città ciascuna compagnia debba esser composta dei militi dello stesso quartiere. Ottima disposizione, che, eseguita, soddisfa insieme l'interesse pubblico, e l'interesse privato de' militi cittadini. L'interesse pubblico, il quale richiede che la milizia comunale possa prestamente assemblarsi ad ogni bisogno. L'interesse privato de' militi, perchè non corrano pericolo, in caso di sommossa, d'essere individualmente attaccati. L'urgenza delle circostanze volle dapprincipio che s'organizzassero varie compagnie di 120 volontarii de' diversi quartieri, i quali scelsero anche provvisoriamente i loro uffiziali. Quando poi si venne all'organizzazione legale, invece di pro-

siano poco accorsi all'esecuzione delle marcie, non vogliono però essere eliminati dai pezzi d'armonia: porochè avendo essi un certo impasto di suono loro particolare, si rinunzierebbe a uno de' mezzi di svariar gli effetti. Potrebbero anche in ciò seguire l'esempio degli Austriaci, appo i quali i suonatori d'oboe nelle marcie suonano qualche altro strumento. In secondo luogo, i padiglioni chinesi giovani bensì ad accrescere l'energia dello scroscio della banda turca, ma in sostanza essi riescono oggetti più di lusso e di appariscenza per la vista, che di utilità reale: onde, a rigore parlando, se ne potrebbe far senza. Infine si noti che, non essendo conveniente che uno stesso corpo di banda abbia due gran casse, nel progetto quelle assegnate alle due prime colonne danno la somma di 1 nella terza, laddove i campanelli concertati solo nella terza colonna appariscono; con che io voglio intendere che nella riunione delle due bande uno de' suonatori di gran cassa passerebbe a suonare i campanelli concertati.

Il mio progetto vuol essere considerato nella riunione delle due bande: ch'è altrimenti io sarei poco coerente a' miei principii; secondo i quali le due bande parziali sono meschine anzichè no. Mio intendimento è che queste facciano interparzialmente il servizio giornaliero, e che nelle occorrenze straordinarie, come verbigrizia quando tutta od in gran parte la milizia è raccolta sotto le armi, tranne il tempo delle marcie, siano insieme riunite. Allora la nostra banda si presenterebbe sotto il suo vero aspetto, o, come ben potete scorgere, la sua imponentza sarebbe ancor maggiore di quella delle bande austriache. Ma come s'ha da procedere per formarla ed organizzarla? con quali mezzi pecuniarii si alimenterà? Non ve ne sgomentate: la cosa non è sì difficile, nè sì grave come a prima giunta può sembrare.

APPENDICE.

ALLA MILIZIA NAZIONALE DI TORINO

Non vi paia disdicevole, o miei commilitoni, ch'io imprendi a ragionar di musica, mentre arde la guerra nei nuovi campi della Lombardia, e i nostri fratelli trovansi nel travaglio più fervido delle battaglie: la musica di cui vo' parlarvi, non dissuona dai casi nostri: è quella, la cui imponente melodia eccitano il coraggio ed il valore nei soldati, il cui ritmo imprime la simultaneità nelle operazioni guerriere e ricercando scema notabilmente le fatiche del milite; è quella, la cui attrattiva non è molle blandie, ma nobile invito a generosi fatti; quella infine che voi avidamente cercate qual precipua animatrice delle nostre riunioni e delle feste nazionali. Comechè difficilmente possa avvenire che la milizia comunale mai sia tolta dalla pacifica cura di tutelare l'ordine interno del paese, per esser trasportata in campo aperto di faccia all'inimico; tuttavia, lasciando anco da parte la possibilità di questo caso, noi non dobbiamo tardar gran fatto ad organizzare per nostro speciale servizio una banda militare, come cosa richiesta dalla nobiltà e decoro del nostro corpo. Dacchè mi è conto che da moltissimi se ne discorre, e che anzi da taluno già si pensa al modo di sopperirvi, giudico questo bisogno esser da noi generalmente compreso. Ned io avrei tralasciato finora di parlarne, se non conoscessi a prova che la fede altrui mal risponde talvolta alla rettitudine delle intenzioni di chi parla. Ora però che veggio prossima una determinazione a tal riguardo, sento di non poter più a lungo protrarre l'adempimento del mio dovere come concittadino e come artista, comunicandovi alcune riflessioni dedotte dalla pratica dell'arte

mia, e dalle osservazioni fatte sulle bande nostrali e straniere, affine di contribuire, quanto per me si può, ad agevolarvi la bontà della riuscita nell'impresa.

E innanzi tratto parmi che noi dobbiamo concepire un sistema di banda adeguato alla dignità e magnificenza del nostro Corpo; da niuna parte del quale non dee trasparire meschinità o grettezza. E parmi insieme che, quantunque l'Austria sia la nostra mortale nemica, dappoichè ella possiede le più eccellenti bande che si conoscano, nulla di meglio possiam fare che modellarci su quelle; conciossiacchè l'odio nostro verso di lei dovendo contenersi nei limiti della politica nazionale, non dee mantenerci in ripugnanza di vederla, almeno per ora, a noi maestra in una parte, in cui ella ha avuto campo di progredire assai più che le nostre passate condizioni non cel comportassero. Verrà forse un giorno che anche da questo lato il genio italiano, avvalorato dalle istituzioni e dall'esperienza, eclisserà il tedesco. Le migliori bande austriache pertanto sono composte del numero e qualità d'istrumenti ch'io vi descrivo nel seguente quadro:

1 ottavino — 1 flauto — 2 oboi — 4 piccoli clarinetti — 1 clarinetto concertante — 12 clarinetti d'accompagnamento — 4 corni da caccia — 1 cornetta — 1 flughelhorn ottavino (cornetta dolce) — 1 tromba concertante — 2 flughelhorn soprani (trombe dolci) — 8 trombe d'accompagnamento — 2 trombe basse — 2 trombe dritte — 1 flughelhorn tenore — 2 fagotti — 2 contrafagotti — 1 bombardino (oficleide) — 3 bombardoni — 3 tromboni — 1 tamburo — 1 campanelli concertati — 2 piatti — 2 padiglioni chinesi — 1 gran cassa. — Totale 61.

Se il numero de' nostri militi equiparasse quello di un reggimento austriaco, io vi proporrei senza più di atte-

nervi all'anzieposto quadro: ma sendochè egli è molto maggiore, io entro nell'avviso di coloro che credono una sola banda non dover bastare. Per la qual cosa propongo d'istituire due, le quali si possano all'uso riunire in una sola, oppure (che torna allo stesso) una da potersi dividere in due. E il mio progetto, prendendo a norma il quadro precedente, sarebbe a un dipresso questo:

	Per una Banda	Per l'altra	Per le due riunite
Ottavino	1	1	1
Flauto	1	1	1
Piccoli clarinetti	2	2	4
Oboi	2	2	4
Clarineti concert.	1	1	2
Clar. d'accomp.	8	8	16
Cornetta	1	1	1
Cornetta dolce	1	1	1
Tromba	1	1	1
Tromba dolce soprana	1	1	1
Trombe	6	6	12
Trombe dolci tenori	1	1	2
Trombe basse	1	1	2
Corni	2	2	4
Fagotti	2	2	4
Tromboni	3	3	6
Oficleidi	1	1	2
Bombardoni	2	2	4
Contrafagotti	1	1	2
Tamburo	1	1	2
Campanelli concertati	1	1	2
Piatti turchi	1	1	2
Padiglioni chinesi	1	1	2
Gran cassa	1	1	1
Totale	37	37	74

Questo progetto esige alcune osservazioni. E in prima, sebbene gli oboi, perchè soverchiamente affaticanti il petto de' suonatori, e i fagotti, per la debolezza del loro suono,

cedere a costituire anzi tutto la milizia di quei rioni della città pei quali non erano state istituite le compagnie provvisorie e passare poi successivamente all'organizzazione di queste, il municipio adottò in massima di lasciar sussistere queste compagnie provvisorie, aggiungendo loro soltanto il numero di 30 nuovi individui, e portandole così da 120 a 150 militi.

Con questo vizioso ordinamento, 1° si contravenne al citato articolo della legge; e le compagnie si trovarono formate di militi appartenenti a più quartieri separati e distanti tra loro.

2° Fu compromessa la libertà delle elezioni sia per la naturale difficoltà che ciascuno sentiva nel rimuovere dal loro posto i provvisoriamente eletti, sia perchè trattandosi d'individui già prima assemblati in compagnie provvisorie, s'aprì più facile la via alle brighe e alle seduzioni praticate da molti per accattivarsi i voti.

Queste irregolarità furono poi sorgenti di scandali, per cui molti si credono autorizzati a non prestare il loro personale servizio finchè l'organizzazione non sia ordinata sulle basi della legge, e molti altri disgustati lo trascurano.

Ci sono altre cause di questa deplorabile negligenza. Furono p. e. eletti ad aiutanti maggiori alcuni che non avendo mai servito nell'esercito, non conoscono nè la teoria nè la disciplina militare. Quindi il disordine nella distribuzione dei picchetti, disordine nello stanziamento delle diverse compagnie in occasione di parate e simili. L'indolenza poi nel non formare il regolamento del servizio, nel non istituire il consiglio di disciplina, senza di che non si può regolarmente procedere contro i militi renitenti, è una grave colpa che non possiamo a meno d'imputare al municipio.

E poi i signori sindaci si lamentano della negligenza nel servizio della milizia comunale; che anzi si lasciano andare fino a far credere che essi vogliano surrogare in molti posti alle guardie cittadine dei picchetti di linea. Tacciamo di certi ordini del giorno impressi dello stesso spirito innazionale, coi quali si vogliono sottoporre i militi a qualunque ordine loro venga dalle autorità governative. Questo è un ignorare grossolanamente, o uno sconoscere colpevolmente lo spirito dell'istituzione.

Noi siamo ben lungi dall'approvare la tepidezza delle guardie cittadine poco diligenti nel compiere il loro dovere. Che anzi in nome della patria, in nome delle loro più sante affezioni li scongiuriamo a compierlo ad ogni costo.

Ma voi, signori capi, voi non avete diritto di mostrarvi con questo pretesto sì freddi nell'attuare la più provvida delle patrie istituzioni; voi non avete diritto d'accusare i militi cittadini di negligenza, finchè non avete eseguita la legge.

QUESTIONE FINANZIARIA

La salvezza dell'Italia esige l'uso di molte armi, l'impiego di molto denaro. Noi, popolo subalpino, dobbiamo rispondere più largamente a quel bisogno, perchè l'unione col nostro principe costituzionale, la nostra organizzazione militare e finanziaria ci permette di farlo a preferenza d'altri nostri fratelli sottratti ora alla dominazione straniera, o ancora gementi sotto il regno di principi più o meno avversi alla gran causa dell'italica libertà.

Dei mezzi di accrescere le nostre armi non tratteremo in quest'articolo. Sibbene dei mezzi coi quali provvedere alle esigenze delle spese che la guerra adduce.

Anche di questa parte avremmo tralasciato forse di mover parola, se non ci dolesse la tardauza delle adatte misure finanziarie che il ministero

avrebbe pur di già dovuto proporre alle Camere, le quali non saranno mai restie nel sancire i provvedimenti tendenti a rendere la liberazione d'Italia più sicura e più pronta.

Noi ci facciamo dunque a proporre una serie di espedienti che ci sembrano potere per ora adempire allo scopo cui visiamo.

1. Il prestito nazionale volontario dei 15 milioni fruttante interesse a 5% sia esteso a 30 milioni, ed eseguito contro buoni del tesoro rimborsabili in 18 mesi, portanti il frutto di 5% pagabile per semestri od anche per trimestri maturati. Questi buoni sieno nominativi o al portatore come meglio gradirà al proprietario di essi, e quindi negoziabili. A tale prestito possano prender parte tutti gl'Italiani, ma debbano singolarmente concorrervi i popoli retti da Carlo Alberto.

La parte di prestito già ottenuta dalle finanze dei 15 milioni sia rifiuta nel prestito dei 30 milioni alle sovraadette condizioni, tuttavolta che i mutanti non esprimano desiderio individuale in contrario.

L'imprestito del 1831, le somministrazioni di denaro perdute fatte alla causa del dispotismo europeo da molti de' nostri ricchi, dimostrano che la somma di 30 milioni di cui ora abbiamo bisogno per una miglior causa, deve non parere esagerata, se il governo e le Camere vi si adoperino con alacrità.

2. Molti corpi morali e istituti pii dello stato tengono denari in cassa o inutili o in cerca di impiego; sieno versati nel pubblico erario contro buoni del tesoro fruttanti 5%, e rimborsabili in 24 e 30 mesi.

Da questa misura, se diretta a dovere, deve scaturirne un largo sussidio di mezzi pecuniari.

3. Si vendano od ipotecchino tutti i beni già appartenenti a corporazioni religiose soppresse legalmente o sciolte di fatto.

4. Si venda una larga parte di beni demaniali, di quelli specialmente che rapportano allo stato una rendita netta minore del 5% all'anno.

5. Si alienino parimente tutti i beni della così detta religione de' Ss. Maurizio e Lazzaro, e s'incarichi la nazione di provvedere alle pensioni che saranno del caso.

Questa misura affatto conforme ai principii di legalità e di eguaglianza, non può essere procrastinata oramai con tanto danno pubblico.

6. La nazione preghi il Re di dare esso primo l'esempio dell'abbandono di ricchezze rese inutili ove pericoli la salvezza della patria, e non dubitiamo che il Principe che espone per la causa d'Italia la vita sua e quella dei figli, non debba annuire a che gli inutili ori, argenti, gemme della Corona sieno portati alla Zecca e convertiti in denaro pubblico.

Noi domandiamo ai popoli subalpini se credono essi che una gran guerra possa condursi senza larghi sacrificii. Loro domandiamo se niuna guerra mai fu più interessante, più vitale di questa per la patria nostra. E loro domandiamo per fine se, per quanto hanno memoria di guerre, niuna guerra mai siasi combattuta con minori sacrificii: Gli è dunque evidente che uno sforzo bisogna farlo, e meglio così, anche pecuniariamente parlando, che metterci nel dubbio d'una lunga guerra, d'una guerra infelice!

Nei tempi che corrono, noi consiglieremo al governo di non metter mano per ora all'attuazione di nuove imposte di niun genere. Il governo si serva prima di tutto dei mezzi proprii, della borsa dei ricchi, chiamandoli al prestito non coattivamente ma con quella morale persuasione a cui difficilmente gli opulenti sogliono resistere.

Quindi sono da farsi molte economie nelle spese, e per ora ci contenteremo di proporre una ridu-

zione temporaria su tutti gli stipendi conceduti dallo stato, per la quale riduzione proponiamo la scala ascendente seguente:

Sugli stipendii da L. 2000 a 3000 ritenuta 4%
 » » 3000 a 4000 » 5%
 » » 4000 a 5000 » 6%

e così di seguito nella stessa proporzione progressiva.

Concludiamo che valgono meglio i sacrificii volontari, che gli sforzati. Meglio democratizzare le forme che la sostanza.

Li 26 maggio.

C. RICARDI Deputato.

Al Direttore della Concordia

Torino 28 maggio 1848.

Mi permetta che a titolo di supplemento all'articolo riguardante i gesuiti di cui al num. 127 del giornale da lei diretto io le partecipi le seguenti notizie testè pervenutemi da fonte che ho luogo a credere sicura, l'esattezza delle quali può agevolmente venir accertata dal governo. I Gesuiti all'epoca del loro sfratto dagli Stati Sardi, oltre quanto esportarono, che non è poca cosa, lasciarono debiti per l'egregia somma di oltre lire seicento mila, i quali risultano da scritture di obbligazioni sottoscritte dai RR. Padri Pellico provinciale, Rostagni e Protasi rettori e ministri della Casa dei SS. Martiri, Tommatis e Ponsa di S. Martino rettori e ministri di quella del Carmine in Torino.

Queste scritture vennero presentate da persone note per la loro particolare affezione ai buoni PP., e furono riconosciute per buone dall'ufficio del R. Economato apostolico senza che si sia fatta la menomata indagine per accertarne la realtà; si noti che la commissione nominata dal Governo, la quale era composta delli signori avvocato e procurator generali, ed economo generale aveva solo incombenza di riconoscere lo stato in cui si trovavano le case lasciate dai gesuiti, ma non già di riconoscere la validità di scritture delle quali in quel tempo si doveva ignorare l'esistenza; che le gravi occupazioni dei summentovati due magistrati forse non ha loro permesso di occuparsi di speciali investigazioni, a questo oggetto essendovi luogo a credere che il solo economo generale abbia supplito a tutti; questi è in voce di parziale pei ruggiadosi, come si avvererebbe dai fatti seguiti all'epoca della partenza dei medesimi. Si ha pure fondamento di credere all'esistenza di altri titoli di credito verso i gesuiti non ancora presentati, i possessori dei quali aspettano l'esito delle scritture d'obbligazione già presentate.

È poi certissimo che in varii pagamenti l'Economato generale ha già pagato ai gesuiti, dopo la loro partenza dalle case, lire trenta mila a titolo di sussidio.

È finalmente cosa notoria che case monacali sul timore di venir soppresse seguirono le traccie dei loro direttori procurandosi vistose somme a titolo di mutui e con altri mezzi, preparando pure al governo eredità passive.

Parè urgente di porre un rimedio a sì gravi inconvenienti, massime nelle attuali circostanze del R. Erario, e che sarebbe il caso venisse dal Governo nominata una commissione di persone probe e perite con mandato di verificare tutti questi titoli di credito, e di prendere le necessarie informazioni sulla realtà dei medesimi, e se realmente i RR. PP. fossero stati nella necessità di ricorrere a questi espedienti; insomma di procurare con severo indagini di chiarire ogni cosa; intanto sarebbe opportuno d'impedire che si continuassero i sussidii sin dopo regolata questa contabilità prendendo quelle altre precauzioni che sarebbero del caso,

da quello che comunemente appellasi Capo-musica, e che nelle bande dei nostri reggimenti fa l'ufficio di capo-musica e di direttore. Non è già ch'io non voglia il capo-musica: intendo anzi che di questi ve n'abbia ad essere due, cioè uno per ogni frazione della banda totale. Il direttore di cui vi parlo, dee aversi subordinato, per ciò che è relativo a musica, e per qualche rispetto anche alla disciplina, l'intero corpo della banda, non esclusi gli stessi capi-musica, ed è suo ufficio il presiedere alla formazione della banda o al provvedimento degli strumenti e in generale di tutti gli oggetti concernenti direttamente la musica; l'istruire gli alunni; il fare le occorrenti composizioni e riduzioni musicali, quali sono le marcie e i pezzi d'armonia; il dirigere le ripetizioni; il dirigere personalmente la banda ogni qualvolta trovasi riunita in un sol corpo. Al capo-musica è riservata la direzione della loro rispettiva banda, trovandosi le due bande isolate. Dove un direttore fosse tale che avesse d'uopo dell'opera di alcun altro per adempire a tutti i descritti obblighi non dovrebbe tuttavia rifiutarlo, purchè la sua abilità nell'arte, la sua probità, il suo senno e criterio vi possano essere malevadori che sotto la di lui sorveglianza gli obblighi di cui altri s'incarica, siano perfettamente adempiti. Sovvengavi soprattutto che una qualità essenziale del direttore (a cui per lo più non si bada) è quella d'esser non solo buon riduttore, ma anche più che discreto compositore; perocchè chi è indietro nell'arte del comporre non può neppure saper ben ridurre, se non forse a senso degli idioti; e l'additare la direzione a un tal uomo sarebbe poco dicevole al decoro della nostra città e della nostra milizia. Da quel che ho detto appare che il direttore è nella banda nella qualità indicata dal suo nome con tutti gli incarichi suindicati, e non in quella di so-

natore: sonatori bensì debbon essere i capi-musica. E non datevi a credere perciò che quegli sia quasi un soggetto inutile: senza dire che proponendolo io non faccio altro che mettere in rilievo un uso seguito in Austria, dove ogni banda ha o il direttore o il capo-musica, v'ha una potentissima ragione che mi sorregge. La qual è che due bande dello stesso genere, addatte al servizio d'uno stesso corpo, e ciò nulladimeno affatto indipendenti l'una dall'altra, trascorrerebbero facilmente in rivalità e quindi in discordia, senza un mezzo dialettico (per valermi di un modo Giobertziano) che le armonizzi ed unifichi. E questo mezzo io non so vederlo altrove che nel direttore che vi propongo.

Per togliere ogni pericolo di monopolio, e per garantire nel Direttore, non che in tutti gli altri individui componenti la banda, il pieno adempimento de' loro doveri, vuolsi contrabbandare l'autorità di quello, investendo un ufficiale della Milizia della carica d'Ispectore speciale per la musica. Abbia questi il carico di verificare l'opportunità o l'equità delle spese commesse al Direttore per conto del Corpo della Milizia; d'invigilare la scuola e le ripetizioni; di trasmettere al Direttore gli ordini per i servizi, e di esprimere ai medesimi il desiderio della Milizia intorno ai pezzi di musica da eseguirsi. Ma ad un tempo convien provvedere affinché l'Uffiziale ispettore non possa alla sua volta trascorrere nel dispotismo; e a tal uopo stipulare per iscritto col Direttore una convenzione, nella quale tutti i suoi doveri siano con ogni possibile esattezza definiti e chiaramente espliciti; e questa serva esclusivamente di base e norma per l'ispezione. Per tal modo il buon andamento delle cose è assicurato, e non accadrà mai ciò che pur troppo si vede in certi istituti, dove avendo i maestri l'esercizio della loro professione attraverso dal capriccio degl'Ispettori, i quali per lo più non sanno quel ch'um si peschi, tutto procede alla peggio. Non v'ha cosa più fatale alle arti belle di questa compressione; e voi, o commilitoni, dovete guardarvi dal tollerarla nel vostro corpo, mostrando così

al mondo cieco che virtù non cura come voi sapete apprezzare la nobiltà dell'arte musicale, e lo

affinchè simili abusi non potessero rinnovarsi in altre case religiose d'uomini o di donne.

Se ella crede utile la pubblicazione delle summentovate notizie ne faccia quell'uso che giudicherà opportuno.

Mi creda quale mi protesto

Suo Dev. Servo, Amico e Collega

UN DEPUTATO.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 29 maggio.

Presidenza del Prof. MERLO Vice-Presidente.

Alle ore 1 1/2, aperta la seduta, venne letto ed approvato senza alcuna osservazione il processo verbale.

Il Ministro degli affari esteri, dopo aver rammentato quanto avea il piacere d'annunciare nell'ultima seduta legge l'indirizzo dei ducati di Parma e Guastalla, che quei governi mandarono a S. M., ed in cui dichiarano fare atto di unione. Dopo questa lettura, i Deputati Penco, Follier, Ruffini, dietro invito del presidente, prestano il giuramento nelle consuete forme.

L'ingegnere Protasi scrive alla Camera per avere un congedo di pochi giorni, che gli viene accordato.

Il conte Scofferi presenta un progetto di legge che è rimandato agli uffizi.

Uno dei segretari dà quindi cognizione alla Camera delle petizioni presentate alla presidenza, esse sono due: la prima, firmata da 223 cittadini, lamenta la lentezza del governo nell'agire contro i RR. PP. Gesuiti e le signore del Sacro Cuore, esponendo che si gli uni che le altre continuano ad abitare nel paese, e ad ordirvi le consuete loro brighe, quelle brighe che hanno sconvolto ultimamente Roma, intorbidato la Toscana, e fatto scorrere il sangue a Napoli.

Chiedono i petizionari che senza ritornar sul passato si provveda per l'avvenire, e siano dichiarati gli ordini suddetti in disaccordo colle attuali libere istituzioni; che vengano in conseguenza espulsi dallo stato gli stranieri, e severamente vigilati quelli del paese.

Geminiano Scotti rappresenta alla Camera gli inconvenienti che derivano dal ritardo nella distribuzione delle lettere, massime in certe località, e chiede che l'obbligo di bollarle sia esteso a tutti gli uffizi dello stato, come unico modo d'autenticare il giorno del loro arrivo.

Queste petizioni sono rimandate ad esame negli uffizi.

Sineo è di parere che si debba fare un pronto rapporto sull'oggetto della prima di queste petizioni, perchè in molti luoghi, massime nella provincia, si manifestano apertamente reazioni gesuitiche, a reprimere le quali il governo non mette molta energia; segnala a questo proposito un fatto accaduto in Alba, ove fu chiuso un caffè per provvedimento economico e pel solo delitto, a parere suo, d'aver spiegato tendenze anti-gesuitiche; insiste perchè ogni avanzo dell'antico sistema sia prontamente abolito.

Il Presidente consulta la Camera per sapere qual giorno intenda fissare per udire questa relazione, avvertendo che il regolamento richiede che una petizione, prima di esser discussa, debba stare tre giorni appesa alla sala in una tabella.

Vesme domanda la parola per rispondere a Sineo sul fatto accaduto in Alba; narra essere avvenuto in questo paese un tumulto, ed esistere un provvedimento che prevede questi casi; onde il governo non fece che applicare la legge. Sapersi d'altronde per propria confessione del padrone del caffè che fu chiuso, essersi egli trovato al tumulto. Per qualche considerazione erasi spedito da Torino l'ordine di riaprire questo stabilimento; ma siccome la popolazione aveva fatto atti ostili contro il governo, sarebbe sembrato questo una debolezza da parte sua; ordinossi perciò che il caffè stesse chiuso ancora per otto giorni. Per riguardo poi ai membri di certi ordini, espone aver già il governo espulsi quelli che non erano del paese, ma che frattanto non è stabilita una legge che sopprima definitivamente questi ordini; non potere la polizia sorvegliare gli andamenti di que' che rimangono senza un certo riguardo, anzi essere essa costretta a difenderli contro ogni insulto. Dichiarò terminando appoggiare fin d'ora la legge che la Camera sarà per fare su questo soggetto.

Replicano Sineo e Ravina insistendo particolarmente

Io non propongo già che a un tratto voi erigate le due descritte bande: sarebbe forse impossibile, e forse converrà per ora limitarvi ad ingaggiare quei professori che la sorte offre a vostra disposizione. Ma quello ch'io vorrei si è, che qualunque d'altra parte sia il progetto da voi prescelto non ingaggiaste se non coloro che trovano naturalmente un posto nel progetto medesimo: attalchè, venendo successivamente a compiersi, risulti un tutto omogeneo, e quale il comporreste se fin da questo momento aveste il mezzo di farlo. Altrimenti adoperando voi v'esporeste a non avere, se non dopo lungo tempo, un corpo di banda perfetto; perocchè come farete senza sprocaimento di danaro a sgombrarlo dai membri inutili od inopportuni che vi avrete intramessi? Nè vi caglia dove per avventura nella prima formazione i sonatori che troverete avere le condizioni anzidette, siano in iscarso numero, e la vostra banda abbia un aspetto meno imponente; queste non son cose che dovunque e sempre si possano improvvisare, e in ogni cosa bisogna riguardare non la transizione ma il fine.

Formato il nocciolo della vostra banda, per vestirlo e compierlo non v'ha mezzo più ovvio ed opportuno d'una scuola, in cui siano istruiti negli strumenti mancanti un numero competente di alunni. I quali a mano a mano che acquisteranno quel tanto d'abilità che basta per eseguire una parte secondaria di conserva coi professori, saranno ammessi, senza però tralasciare o scemare la loro istruzione sino ad educazione compiuta; e scommetto che per tal modo in meno d'un paio d'anni assai poco o nulla vi resterà a desiderare.

Contattoci non correte buon frutto se ad un tempo, o dirò meglio, prima d'ogni altra cosa non vi provvedete d'un direttore. Il quale, notate bene, dovete distinguere

persone che degnamente la professano; e potete contribuire col vostro esempio a sterpare l'opinione di coloro che reputano quasi servochiunque riceve mercede dell'opera sua. No, per Dio! che non è servo: perchè in tal caso, ch'io sappia, non è uomo libero se non colui che vive del solo pane somministratogli dal campo coltivato con le proprie braccia. Il vero artista, tranne l'ingeneroso o il vile, non è mai servo.

Rimane da ultimo a dir della spesa; la quale non è sì grave come per avventura potreste credere, e che si può chiarire a priori, mediante un breve calcolo. Considerando che in un corpo di sonatori, esclusi i cattivi, restano gli ottimi, i buoni ed i mediocri, e che il maggior numero è de' mediocri, il minimo degli ottimi: si può stabilire approssimativamente una comune di lire 50 mensili per ciascuno, ossia di lire 600 annue. Ma il quadro de' sonatori ci presenta 74 di questi, il qual numero, moltiplicato per 600, dà il prodotto di 44,400; dunque per l'onorario de' sonatori occorrerebbero circa 44,400 lire annue. Facciamo ascendere questa somma a lire 50,000, ed anche per maggior cautela a 55,000, ed avremo approssimativamente quanto può occorrere per l'onorario del Direttore, per le spese di musica, di copia, di pignone ecc. ecc. Non parlo della spesa per l'acquisto degli strumenti, perchè intenderei che questi debbano rimanere in proprietà ai sonatori medesimi, mediante un piccolo ribasso mensile sull'onorario. La detta somma è un nonnulla per la Milizia Torinese; ed eccone la prova. Io credo di non allontanarmi dal vero, supponendo che la nostra Milizia attualmente organizzata debba fornire almeno 10,000 individui. Dividendo pertanto il predetto numero 55,000 per 10,000, abbiamo un quoziente di 5, 50: vale a dire che ogni Milite dovrà pagare annualmente lire 5, centesimi 50 per la banda, ossia mensilmente cent. 47 1/2; la quale già tenuissima somma si ridurrà probabilmente a meno.

Eccovi, o miei commilitoni, sciorinato il mio pensiero. Vi capacita? Quando no, io sono egualmente pago, se accettata la buona intenzione che ho, di recarvi giovamento.

LUIGI FELICE ROSSI

NOTIZIE

TORINO

Ieri giungeva a Torino uno dei più colti e generosi giovani di quella città di Bologna, che con Genova, Milano, Palermo, Brescia e Messina hanno mostrato più gagliardamente i loro spiriti italiani. Il marchese Luigi Tanari è venuto a vestire la divisa della valorosa nostra armata per dividere la gloria ed i sacrifici. Così pure ha fatto quel nobile ingegno di Mico Minghetti, e così Luigi Torelli, l'anonimo lombardo così prode alle barricate come valente e succoso scrittore, così molti e molti altri. Onore ad essi che hanno compreso che ora è tempo non di scrivere ma di combattere, e che non luogo è più adatto che il campo di Mantova, Peschiera e Verona, capitano dal re guerriero.

È da molti anni che a Voghera desideravasi un censimento effettivo della nostra popolazione. Uscita la circolare del ministero che prescriveva il generale censimento delle popolazioni per il 1° maggio, l'angustia del tempo avrebbe forse impedito il civile consiglio di provvedervi lodevolmente. Molti giovani d'intelligenza e di buona volontà si unirono, ed eseguirono essi medesimi quest'importantissimo lavoro.

Anche questo è un bel modo di servire la patria, mentre altri la servono nei campi del valore, ne' consigli o nelle assemblee della nazione. S'abbiano que' giovani egregi la lode e la riconoscenza di tutti i buoni, e possano trovare imitatori in ogni nostra provincia.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova, 28 maggio — Abbiamo in Genova certi stampatori di foglietti volanti i quali da alcuni giorni in qua si divertono a pubblicare notizie menzognere della guerra, che con colpevole sfantatezza spacciano per *bulletini ufficiali*.

Molti cittadini hanno reclamato contro simili abusi della stampa, a cui incombe al governo di provvedere con misure energiche affinché il pubblico non resti gabbato da questi speculatori. Ieri in mezzo al solito diluvio di foglietti se ne rimarcò uno che fu giudicato di conio gesuitico, in esso si rifriggeva per la centesima volta il fatto di Santa Lucia, e lo si dipingeva con tanto così cupo da porre la diffidenza e lo sgomento nel pubblico. Il nostro popolo che non beve grosso e che conosce un tantino, per la lunga e dolorosa esperienza che ne fece, le arti gesuitiche, si eresse a tribunale e si recò dallo stampatore a dimandare chi fosse lo scempio autore dello scritto, ma ad onta delle intimazioni e delle minacce il tipografo non volle svelare il segreto. Io temea che si passasse a vie di fatto, basta, per buona ventura la moderazione prevalse, con tutto ciò lo stampatore ebbe tale una lezione che io son certo che prima di stampare una cosa simile vi penserà sopra ben bene. Del resto il governo non dovrebbe tollerare il dannoso abuso che si fa della libertà della stampa.

Ieri sera alle 9 partiva per il campo il deposito della brigata Acqui. Le dimostrazioni di riconoscenza e di affetto che quei prodi soldati ebbero dai loro fratelli di Genova non si possono ridire. I viva all'esercito, all'Italia e al re guerriero furono veramente strepitosi. Quei buoni soldati si ammannavano e commovevano a quei viva, e vi rispondevano con altri evviva e con gridi fuori i barbari! Ed abbracciando e baciando i cittadini, giurando di ritornare vittoriosi o di morire. — Dicesi che gli altri depositi qui stanziati ebbero l'ordine di raggiungere quanto prima i rispettivi loro reggimenti. — Questa mattina alle 10 giunse da Tortona la riserva del 16° reggimento, accolta dal popolo da un sonoro batter di palme.

I prigionieri austriaci sono arrivati stamane a Pontedecimo. (Carteggio)

Modena, 25 maggio — Staffette giunte stanotte da Mantova portarono che un forte numero di truppe ungheresi ed italiane, riuniti al popolo, e muniti di 5 o 6 cannoni, abbiano avuto combattimento accanito contro i tedeschi, che scorgevasi l'incendio di alcuni edifici. Certo e che tutta notte si è sentito anche a Modena e nei suoi contorni un forte cannoneggiamento. Un tal fatto su cui aspettiamo particolarità esatte, e la caduta di Peschiera scioglieranno forse almen per ora il dramma italiano. (L'Italia Centrale)

Reggio, 25 — Oramai possiamo assicurare che pochissimi furono coloro che avevano cercato eccitare il nostro buon popolo a qualche atto sconvenerole contro gli Israeliti. Difatto il popolo si è mostrato piuttosto indignato che altro alle costoro suggestioni, e sappiamo che parecchi capi operai ed altri sono andati da taluno dei principali israeliti a significare il loro dispiacere per le grida dei cinque o sei turbolenti. (Giorn di Reggio)

LOMBARDO VENEZO

Noi pubblichiamo la seguente lettera, senza voler guarentire in verun modo l'autenticità del fatto che esso espone, quantunque essa ci venga da persona nota. Sappiamo che fra il rumoreggiare dei cannoni e le agitazioni di un campo si possono prendere abbagli.

Tuttavia, ciò che è contenuto in questa lettera ci pare così grato che non esitiamo a pubblicarlo, affinché si abbia cura in ogni modo, onde non nascano, od almeno non si riproducano simili accidenti.

Non furono rari sin qui i casi in cui nella presente nostra guerra di rigenerazione e di nazionalità gli italiani che furono dalla verga austriaca costretti per trentaquattro anni a soffocare ogni sentimento della patria, dimostravano come questo non fosse stato spento ma compreso soltanto per proromperlo più e in tutta l'espansione della sua forza. Non vi ha quindi a muover dubbio sulla fede di un italiano che abbandonando le insegne abbortite di Radetzky si dà in braccio ai fratelli liberatori. Pare però che il capitano Griffini, comandante di una legione di volontari, abbia ancora nutrito un tale dubbio, e che ingannato o spinto da male ambiziose abbia ritenuto prigioniero il tenente Lebaldo veronese con venti dei suoi, i quali animati tutti dal sentimento della

patria e dall'odio al tedesco, e mossi dalle parole e dall'esempio del Tebaldo vennero festanti a raccogliersi sotto le nostre bandiere. Ciò seguiva nella frazione di Santa Lucia dove il Tebaldo, destinato coi suoi alla difesa di una casa, dopo averli invitati a mostrare coi fatti in quell'ora solenne il sentimento che chiudevano in cuore, li consigliò a non scaricare le armi, e quando trovò l'occasione propria gridò loro chi è italiano mi segua, e corso seguito da venti soldati verso i volontari del Griffini colle armi ancora lucide per unirsi ad essi. Il Griffini che allora non si trovava presente, quando giunse li dichiarò prigionieri, forse ingannato da alcuno dei suoi che gli raccontò altrimenti il caso, o spinto dal desiderio di mostrare il suo valore presentandosi prigioniero al Quartier generale. Comunque fosse, il tenente Tebaldo protestò immediatamente avanti al lungotenente generale Bava che egli era italiano di sangue e di cuore, che egli era venuto a congiungersi cogli italiani suoi fratelli, sperando di mostrare il suo valore in altra battaglia, sotto altra bandiera e a vantaggio della causa nazionale, che nella posizione da lui occupata non poteva essere fatto prigioniero, e lui trovarsi col nostro esercito per suo spontaneo volere, cioè aver veduto e attestato parecchi volontari, dichiararlo altamente la sua indegnazione nel vedersi stranamente scambiati i suoi sentimenti, e a testarlo la favella e quella Verona stessa che gli fu culla e che è solo trattenuta dal correre fra le nostre braccia dal più detestabile dei nemici. La generosità, l'intelligenza e la cultura del Tebaldo non lasciano alcun dubbio sulla sua fede. Sin qui il Griffini può ancora, e ve rosimilmente, protestare di una mala intelligenza che si cede facilmente su di un campo di battaglia in una lotta quando vi regna il disordine e l'agitazione. Ma è dannabile assolutamente il suo bullettino dove asseriva che il Tebaldo non cessava di dimostrare la sua devozione all'Austria e il suo attaccamento a Radetzky. Con questo egli mise il coltello in cuore a chi lo aveva puro di sì nefandi sentimenti, e compreso invece di devozione alla santa causa italiana, alla libertà e a Carlo Alberto che ne è l'incarnazione. Il Tebaldo desidera di servirne con noi, e il ministero collocandolo nell'esercito col suo grado ed uno anche superiore secondo la sua anzianità, farà sparire ogni benché menoma traccia dell'unità di cui si tentò coprire un generoso italiano, cancellerà il dolore amaro da cui esso è travagliato, e dimostrerà così agli italiani che gemono ancora sotto il ferro nemico, che le nostre braccia sono ad essi aperte, e che il loro posto è già segnato nelle nostre file, dalle quali non furono che provvisoriamente strappati dal più crudele nemico favorito dalla sorte più barbara ancora.

Per spiegare il moto di Milano, di cui abbiamo dato cenno ieri agli associati di Torino e che oggi ripetiamo, stampiamo i seguenti proclami che furono affissi sui muri della capitale lombarda.

ATTO INDISPENSABILE

PRIMA DELLA FUSIONE COL PIEMONTE

La fusione col Piemonte fu votata da una gran parte dei Lombardi. Ma quando e come si darà adempimento a questo voto? chi ed in qual forma pronuncierà l'incorporazione della Lombardia nel nuovo regno? Ma soprattutto quale sarà allora la condizione legale del nostro paese? Avremo noi un re prima d'aver la Costituzione? E che re sarà dunque questo, non assoluto, e non costituzionale? E dove attingeremo noi forza e guarentia per la futura Costituzione? Avremo intanto come Piacenza costituzione, leggi e ministero piemontese? Manderemo noi come Piacenza deputati alla Camera di Torino? I nostri rapporti saranno oggetto, come quelli di Piacenza, d'una legge dell'assemblea di Torino? Di nuovo. Quale sarà la condizione legale del nostro paese sino all'attuazione della costituzione del nuovo regno subalpino?

Se non vogliamo calpestate con demente vigliaccheria la dignità di un paese che non ha temuto di chiamare sopra di sé l'attenzione di tutta l'Europa, a questo quesito dev essere data categorica risposta dal governo che raccolse i voti, prima assolutamente di divenire ad alcun atto che scemi in qualunquè modo l'attuale nostro libero arbitrio, dovendo essere chiaro a ciascuno che noi non ci lasceremo involar per sorpresa nessuna delle libertà che conquistammo col sangue alle barricate.

È pertanto opera di buon cittadino, segnatamente per quelli che fanno parte della guardia nazionale, di convenire sulla piazza di S. Fedele il giorno 29 corrente alle dodici meridiane, per raccogliere dal Governo la formale promessa che non si porrà la mano sui nostri destini senza che sia previamente da noi conosciuto quale sia per essere quella transitoria condizione, dalla quale dipenda in ultima analisi la definitiva.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Cittadini!

Un atto solenne sta per essere compiuto fra noi, dal quale dipenderà in gran parte l'assetamento delle politiche nostre sorti. Tutto il paese vivamente se ne preoccupa, ed è in quella sospensione ond' hanno origine le dubbiezze e le molteplici opinioni.

Il governo fa piena ragione di tale stato degli spiriti, ed anzi, riconoscendo che nell'universale predomina una ansiosa sollecitudine delle pubbliche franchigie, se ne congratola col paese, e ne trae lieto augurio della misura di lui educazione politica. È degno della libertà quel popolo, che, dopo averla gloriosamente conquistata, mostrasi geloso d'assicurarla e custodirla intatta.

Ma e da impedire che cotesta nobile gelosia trascenda a quel sospetto che tutto contompe ed avvelena. Il che accadrebbe, ove pigliassero campo certe voci accusatrici, che narrano possibile di parte del governo l'abbandono dello più preziose guarentigie della libertà.

Voi noi credete di certo, o cittadini, voi non reputate che tale accusa, di cui ciascuno di voi si sdegnerebbe come d'ingiuria gravissima, si possa muovere contro un governo popolare.

Il governo non vuol punto precorere la libera in un festazione del voto del paese, che sarà fra pochi giorni conosciuto. Ma nel supposto che il paese si decida per la fusione immediata con gli Stati Sardi, ha già tolto a studiare col sussidio di cittadini ragguardevolissimi i modi più acconci per assicurare tutte le guarentigie della li

Farina aggiunge qualche osservazione a quelle esposte da Buffa.

Brofferio parla pure nel senso de' due suoi predecessori o dico non dovere il popolo usare linguaggio di Corte, ma che si cerca invano nel discorso de' suoi rappresentanti l'espressione dei sentimenti popolari. Lasciamo agli Oratori delle Corti, esclama Egli, d'involgere la vanità dei pensieri in molte parole, ma il popolo parla poco e dice molto, e per questo rispetto il discorso della Corona era superiore a quello della Camera. Tocca rapidamente del dovere che ha la Camera di esprimere nel suo indirizzo tutta la simpatia che ha per l'esercito, e che vorrebbe avere per molti de' suoi capi. Accenna pure alla Guardia Nazionale, e facendo allusione ad un ordine del giorno recentemente emanato dal suo Comandante, in cui essa vien posta sotto la dipendenza dell'Autorità governativa e non dell'amministrazione Municipale, biasima severamente questa condotta.

Insiste poi specialmente sull'ultimo paragrafo dell'indirizzo, in cui è detto che la Monarchia sarà per divenire gloriosa e grande pagli che aviebbesi anche dovuto dire democratica, perchè una monarchia non può essere grande e gloriosa se non fondata sopra democratiche basi, essere questo il più grande servizio da rendere al Sovrano.

Dalmazzo appoggia le opinioni dei preopinanti, il che la pure il Deputato Baralis che gli succede alla Tribuna.

Bianchi esprime il desiderio che la Camera colga la occasione dell'indirizzo per rivolgero alla Sicilia i suoi ringraziamenti, per l'impulso che venne da questa Contrada alla libertà ed all'indipendenza d'Italia.

Santa Rosa, relatore della commissione dell'indirizzo, onde poter rispondere alle obiezioni fatte chiede che si miri a domani la sua difesa.

Valerio propone che l'indirizzo contenga l'invito al Governo di riconoscere prontamente e solennemente la repubblica Francese, dando così una prova della simpatia che ci stringe a quella nazione generosa. La monarchia liberale di Carlo Alberto dover essere la prima in Europa a dare quell'esempio, ricambiando per tal modo i nobili sentimenti che quella grande nazione dirigeva testè all'Italia per bocca del suo grande cittadino, del suo grande oratore, di LAMARTINE nell'assemblea nazionale.

Il Presidente incomincia a formulare l'ordine del giorno, ma Sineo chiede la parola per fare un'osservazione concernente la questione israelitica.

Si è detto esservi una legge che conferisce agli Israeliti l'esercizio dei diritti civili e non quello dei politici. Non si osserva che la legge venne emanata in tempi in cui non vi era cittadino in Piemonte che godesse realmente di questi diritti. La prima legge politica che apparve in questi regni Stiti fu la legge elettorale, ed in questa non è stabilita distinzione veruna.

Brofferio ribattondo le ragioni del preopinante, osserva che al tempo dell'emancipazione israelitica lo Statuto era già uscito, e che pur tuttavia non si stabilirono i diritti politici di questa categoria di cittadini.

Buffa aggiunge a conferma di quanto svolse il preopinante, che dichiara che gli Israeliti potranno conseguire gradi accademici, il che non avrebbe espresso se avesso inteso equipararli interamente agli altri sudditi.

Pirelli porta contraria opinione. Egli trova nel complesso delle leggi ultimamente emanate, prove sufficienti per assicurare che gli Israeliti siano interamente emancipati, poichè fu loro accordato il diritto di elezione, il che è un diritto di sovranità. D'altonde, l'eleggibilità non è negata che a pochissime categorie di cittadini, nelle quali non è compresa quella degli Israeliti.

Dopo un breve incidente di nessuna importanza sollevatosi tra gli oratori, che presero peggli ultimi la parola, il presidente consulta la Camera per conoscere se voglia rimettere al domani la continuazione della discussione sul progetto dell'indirizzo.

Ferraris non s'oppono al desiderio espresso dal relatore della Commissione, ma insiste fortemente perchè questa dilazione accordata non passi in uso, nè stabilisca un precedente, per evitare che le discussioni non abbiano a divenire interminabili.

Santa Rosa relatore, ripete che egli era preparato a sostenere il progetto d'indirizzo, ma che, vista la natura, la gravità e la molteplicità delle obiezioni, ed essendo egli membro di una commissione, aveva creduto bene il consultarla avanti di rispondere. Per questi motivi domandate alla Camera che si rimandi a domani la discussione, al che la Camera acconsente.

Il Presidente chiama alla tribuna Ratazzi, relatore della Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge presentato dal ministero dell'interno, riguardante la dotazione della Camera.

Ratazzi legge il rapporto della Commissione la quale si pronuncia poichè si modifichi il progetto di legge, e si annullino le assegnazioni al presidente ed ai questori, nelle considerazioni che ne l'uno nè gli altri debbono essere stipendiati, e che non debbono essere nemmeno sovvenuti, non dovendo fare alcuna rappresentanza. Per queste ragioni pure, parte alla commissione che l'appartamento nel palazzo Carignano offerto al Presidente, dovesse piuttosto servire pel uso dei membri della Camera che pel suo presidente.

Pelle occorrenti spese, tuttoche la commissione non abbia ancora dati precisi per stabilire un calcolo, essa crede che si possano limitare ad 80,000 lire. Quindi essa propone che la legge sia redatta a un disprezzo così. Sul bilancio del ministero dell'interno sarà aggiunta una categoria delle spese del Senato e della Camera dei Deputati, Queste spese s'elevano a 180,000 lire di cui 100,000 al Senato, ed 80,000 alla Camera.

La Camera nell'ufficio del suo presidente e de suoi membri avrà l'uso dell'appartamento del palazzo Carignano.

Il Presidente annuncia che questo rapporto verrà stampato e distribuito ai Deputati, quindi fissa l'ordine del giorno per domani, nel modo seguente. A un'ora p.m. seduta pubblica. Relazione sopra alcune elezioni, proseguimento della discussione sull'indirizzo e discussione sul rapporto letto quest'oggi, sopra il progetto di legge sulla dotazione della Camera.

La seduta è levata alle 4 e 1/2 p.m.

capra la circostanza che il caffè ora proprietà del suo padrone, e che perciò non potevasi, a norma dello statuto, privare un individuo della sua proprietà per via economica. Il ministro dell'interno richiede la Camera di votare se voglia o non sostenere i vigenti regolamenti di polizia.

Risponde Galvagno dicendo accettare e sostenere i regolamenti suddetti sino a che la Camera non abbia provveduto a farne dei migliori (segni di adesione).

Il presidente dichiara aperta la discussione sull'indirizzo.

Buffa sale alla tribuna e dichiara non volersi estendere molto nella critica dei difetti che trova nell'indirizzo. Vedete in generale in questo indirizzo una grande infelicità d'espressioni e ne cita vari esempi. Sembrami che lo stile dell'indirizzo tolga ogni merito alla parte per esaltare il re. Il fatto è, dice egli, che il primo ad alzar la voce fu la nazione, e crede anche vedersi all'ono del sovrano innalzando questa. Quando scoppiò la rivoluzione di Milano, il governo tardò a pronunciare la sua parola, ma la nazione no. Essa alzossi e precedette il governo, ed i volontari entrarono in Lombardia prima di questo. Protesta non intendere con ciò seminare la gloria del re; la sapienza maggiore in chi governa è quella dell'opportunità, sapienza che manca a molti politici, Metternich, Guizot, Luigi Filippo e Napoleone, ma che il re nostro nostro possedere, ciò che gli torna a merito sommo. Ma la gloria maggiore è la giustizia, ed a norma di questa l'indirizzo non deve parlare del re, ma della nazione. Aggiunge che trovasi in generale che l'indirizzo evita timidamente di ciò che è più alto ad accendere i popoli ed a svegliar l'entusiasmo. Un siffatto ghiaccio sembra avere spirato in tutti i suoi capi si tocca, e vero, ma meschinamente, del valore del nostro esercito, il che non bastava, era mestieri accennare della gentilezza che egli usa verso le popolazioni nel cui seno egli si trova.

Volevo fare una proposizione alla Camera, ma lo notate di Milano me ne distolgono (vedo però, prosegue egli che bisogna distinguere la maggioranza dei Lombardi da quella dei Milanesi, e credo che sarebbe bene che noi mandassimo un saluto fraterno a quella maggioranza che tra i nostri vicini si dichiara pronta ad unirsi con noi che ci siamo tolti sulle braccia il peso della guerra, mentre altri stava gareggiando per le piazze (segni d'adesione). Vorrei un segno di simpatia nell'indirizzo per Bresciani che accolsero così generosamente la nostra truppa. Non vi ha ferito che non scriva ai suoi parenti, rammentando la bontà, la carità dei Bresciani, e non dichiarò aver trovato in quella provincia un padre, un fratello, un amico. L'indirizzo non fa su ciò parola.

Passando l'oratore ad un altro argomento, dichiara che quantunque ei pensi che l'indirizzo non dovesse scendere a questioni personali, pargli che si potesse accennare che la fiducia che ha la nazione nel sovrano, desidererebbe poterla nutrire parimenti per tutti i suoi capitani. Osserva poscia che nell'articolo settimo pare vagheggiarsi l'accrescimento della marina come elemento di prosperità, ma che pur questo pensiero non è espresso decisamente.

Dell'articolo tredicesimo ei dice sembrargli che bel bello abbiasi voluto scambiare la questione, egli pretende che la nazione debba far intendere chiaramente il suo desiderio che la guardia sia ordinata prestamente e che venga chiamata nazionale a vece di comunale. Oscuro pure è, secondo lui, quel paragrafo in cui si accenna che la nazione debba provvedere alla propria difesa.

Dove si parla poi dell'unione l'articolo è incompleto, poco chiaro e poco esplicito. Si teme, esclama egli, il nominare la tale e tale provincia? Possiamo farlo. Si teme esprimere il desiderio d'unità? Noi dobbiamo riconoscerlo altamente. Pochi mesi sono sembrava cosa molto avanzata il parlare di una lega, oggi la mano di Dio ci spinge ben oltre. Dell'assemblea costituente si accennò poi con modo affatto ambiguo, e perchè? L'assemblea è il più bel modo di sciogliere il gran problema del giorno, e di conciliare le memorie del passato colla sicurezza dell'avvenire.

L'Oratore, svolte queste obiezioni coll'accettare e difendere fortemente l'idea d'una costituente, si fa ad accennare alle omissioni che trova nel progetto della Commissione.

La prima si è il non avere toccato delle mutazioni che la Camera è chiamata a fare alle leggi, secondo le promesse dello Statuto e del Ministero, omissione questa tanto più grave in quant che può alienarci l'animo dei nostri vicini fratelli.

La seconda ha riguardo colla politica esterna. Non si parla che della Spagna, perchè solo di questa aveva parlato la Corona. Nulla si disse degli avvenimenti di Roma, che or sono finiti e felicemente pel Popolo, pel Pontefice e per tutti. Chi dicesse fuori di quest'Assemblea, soggiunge qui l'Oratore, che in un indirizzo, il quale contiene il programma della politica di un Popolo Italiano, non si fece menzione degli avvenimenti che scossero da un capo all'altro l'Italia, chi lo crederebbe? Chi crede che si impadroniti impazziti alla vista dei figli facili, lo rigizze gettate dalle finestre al cospetto delle madri colme di terrore, non commossero gli eletti d'un popolo fratello? La Città di Napoli impreca. Le province cominciano a sollevarsi. Le truppe parte tornano e parte vanno innanzi, e l'indirizzo non ha una parola per tutti questi fatti, quasi che fossero avvenuti a Calcutta od alla Cina. La Sicilia dichiarò scegliere a suo Principe un principe italiano, ed io non so qual principe più di quello che combatte in Lombardia possa chiamarsi italiano. E qui notate che la Sicilia disse queste parole quando il Re aveva varcate le nostre frontiere per recarsi alla guerra, e che forse le disse per accennare a Lui. Perché non rispondiamo noi a questo voto? Per me, quando l'assemblea costituzionale sarà formata, io proporrei che s'invitino i Siciliani a mandarci i loro rappresentanti.

L'Oratore non può trattenersi di far pure osservare che la Camera far voti in quest'indirizzo, poichè siano riconosciuti i diritti dei cittadini, per modo che anche gli Israeliti oltre ai civili godano anche dei politici.

Riassumendo poi rapidamente il fin qui detto egli conclude, perchè la Camera rigetti il progettato indirizzo ed incarichi un'altra Commissione di redigerne un nuovo.

bortà in quel periodo che potrà correre fra l'atto di fusione e la riunione dell'assemblea costituente. E a chi potrebbe nascere dubbio che fra tali garantigie, suggellate dal sangue de' nostri martiri e di tutti i combattenti nella santa guerra dell'indipendenza, non siano compreso la libera manifestazione del pensiero e la tutela dell'ordine pubblico commessa al patriottismo della guardia nazionale, retta fra noi da ordini così savii, e che vogliono essere conservati nell'integrità della loro originaria istituzione? Il dubbio solo che questo eroico paese possa andar privo di tali franchigie, è un'ingiuria alla storia.

Tranquillatevi dunque, o cittadini, e preparatevi a dare all'Europa che vi guarda quest'altro sublime spettacolo di un popolo che in mezzo allo strepito della guerra attende all'ordinamento delle sue sorti civili, forte del suo diritto, e confortato da una serena fiducia nel trionfo della santa causa.

Milano, il 27 maggio 1848.

Seguono le firme del governo provvisorio.

Milano 28 maggio. In questo punto una dimostrazione non molto numerosa ha luogo sotto il palazzo del governo provvisorio. Gli si dimandò che prima che questo si sciogliesse, prima che si compisse la fusione col Piemonte, il governo provvisorio lasciasse come complemento della sua azione politica quattro leggi, le quali decretassero: 1° l'inviolabilità della guardia nazionale conservandone l'ordinamento attuale; 2° la libertà della stampa; 3° il diritto d'associazione; 4° l'immutabilità della legge elettorale fatta dalla legge governativa.

Il presidente promise d'occuparsi tosto delle loro domande, e di renderne conto domani con la stampa. Le parole de' postulanti furono imperiose e violente.

Frattanto sopraggiunsero molto guardie nazionali senza armi e mandarono una deputazione al governo, dal quale ottennero promessa che il chiesto decreto sarebbe pubblicato stasera.

Organo della dimostrazione fu Luigi Romani, già redattore del Figaro e del Repubblicano!! (carteggio)

estratto di un rapporto del contrammiraglio cav. Albini, comandante la squadra sarda nell'Adriatico.

Il mattino del 22 volgente io mi trovava a Sacca di Piove (Venezia) ove era ancorata la squadra napoletana, composta di cinque fregate a vapore, due fregate a vela ed un brigantino sotto il contrammiraglio barone De Cosa, unitamente alla divisione veneta composta di due brigantini ed una corvetta.

Una fregata ed un brigantino inglese ed un piroscalo da guerra francese erano pure colà ancorati. Al mio apparire dall'orizzonte, i legni napoletani e veneti si prepararono per mettersi alla vela, nella supposizione che fosse la squadra austriaca, la quale nella sera avanti, malgrado la forte squadra napoletana, era comparsa nelle acque di Venezia. Un piroscalo napoletano fu spedito in ricognizione; al suo approssimarsi io alzai la bandiera tricolore italiana, assicurandola con un colpo di cannone, avendo però fatto mettere la squadra in istato di combattimento. Il piroscalo, ciò veduto, fermò le macchine, ed il comandante del medesimo venne al mio bordo.

Informato da lui che la flotta austriaca era alla vela tra la foca del Tagliamento e quella della Piave, io credetti conveniente di dirigermi sopra la medesima, informandone però il contrammiraglio napoletano ed il comandante della flotta veneta, i quali già pronti alla vela seguirono la mia volta.

Proprio venti ci avvicinava alla squadra nemica, quando per nostra disgrazia si calmò. Invitai l'ammiraglio napoletano a prendere al rimorchio le fregate per potere così raggiungere il nemico. A siffatto mio invito egli spedì due piroscali a prendere al rimorchio le due fregate Regina e S. Michele.

Io desiderava che almeno altre due fregate fossero pure state rimorchiate per potere così con successo attaccare la squadra nemica avanti che la notte sopraggiungesse.

Giunto alla distanza di due miglia circa, e trovandomi solo, ravvisai prudente fermarmi ed attendere almeno l'arrivo di alcuni altro de' regii legni, parte dei quali venno poi rimorchiate dai piroscali napoletani, attesa la calma di vento.

La notte sopravvenne e nell'oscurità la flotta nemica, rimorchiate dai piroscali del Lloyd, usciti a tal fine, entrò nel porto di Trieste. Oggi unitamente alle forze navali napoletane e venete sono entrato con la bandiera tricolore italiana spiegata alla cima d'ogni albero nella rada di Trieste, ove dopo pranzo ho ancorato facendo disporre sopra due linee di battaglia i bastimenti. I regii piroscali raggiunsero oggi la squadra.

Sino a questo momento io non ho divisato di attaccare la squadra austriaca, forte di tre fregate, due corvette, cinque brigantini, due golette, un piroscalo di forte portata, oltre i piroscali del Lloyd; nel caso però che essa uscisse fuori, io ho già formato il piano d'attacco, di cui ho dato conoscenza a tutti i comandanti delle forze unite.

Il governo austriaco ha fatto costruire tre forti batterio a maggior difesa del porto di Trieste, entro il quale trovavasi la squadra nemica a difesa della sua entrata.

Certamente che l'attacco in porto della squadra nemica costerebbe a noi la perdita di qualche legno, a cui per la mancanza d'altri non sapendo forse come provvedere, sarà mio pensiero di compiere con ogni cautela e prudenza una siffatta azione, ove il destino mi si presenti.

(Gazz. Piemontese)

TOSCANA.

L'Epoca propone alla nostra ammirazione un esempio degno de' tempi spartani. — Dopo la gloriosa morte incontrata nel fatto di Cornuda dal barone Pompeo Danzetta perugino, fu chi sollecitò la madre a richiamar dall'armata l'altro suo figlio Giuseppe. La magnanima donna rispose, che per quanto sia trafitta dalla perdita di Pompeo, assai più forte cordoglio avrebbe pel ritorno dell'altro figlio, lasciando così di combattere per la patria, e vendicare il fratello estinto.

Ieri (22) per tempissimo giunse da Napoli a questa legazione di Sardegna un corriere straordinario, il quale portò la notizia dell'ordine del richiamo delle truppe. I ministri di Sardegna e di Toscana insieme

al ministro romano non han tardato un istante a porre in opera ogni loro influenza perchè quell'ordine venga rivotato.

Si rovochi o no, sappiamo da' fatti quanto sia l'esito degli ordini del tiranno Borbone a questo proposito.

(Il Pensiero Italiano)

REGNO DI NAPOLI.

Ferdinando II, ecc.

Napoletani!

Profondamente addolorati dell'orribile caso del 13 maggio, il nostro più vivo desiderio è di redolere quanto umanamente è possibile le conseguenze. La nostra ferma e immutabile volontà è di mantenere la costituzione del 10 febbraio pura ed immacolata da ogni specie di eccesso. La quale essendo la sola compatibile co' veri e presenti bisogni di questa parte d'Italia sarà l'area sacrosanta sulla quale devono appoggiarsi le sorti de' nostri amatissimi popoli e della nostra corona.

Lo Camere legislative saranno fra momenti ricovocate; e la sapienza, la fermezza e la prudenza che attendiamo da loro saranno per aiutarci vigorosamente in tutte quelle parti della cosa pubblica, le quali hanno bisogno di saggi ed utili riordinamenti. Ripigliate dunque tutti le vostre consuete occupazioni, fidatevi con effusione di animo della nostra lealtà, della nostra religione e del nostro sacro e spontaneo giuramento; e vivete nella pienissima certezza che la più incessante preoccupazione dell'animo nostro è di abolire al più presto, insieme con lo stato eccezionale e passeggero in cui ci troviamo, anche, per quanto sarà possibile, la memoria della funesta sventura che ci ha colpiti.

Napoli, 24 maggio 1848.

(Il Pens. Ital.)

STATI PONTIFICI.

Roma, 22 maggio. — Monsignor Giovanni Corboli Bussi, segretario della S. Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari, protonotario apostolico partecipante e membro dell'alto Consiglio, ultimamente in missione straordinaria al quartiere generale di S. M. il re di Sardegna, tornando in Roma ha supplicato la Santità di Nostro Signore a volerlo esonorare dai predetti uffici, anche per curare la sua salute. È il Santo Padre, che ha molto a cuore il suo ben essere e ha molto affetto per la sua persona, gli ha solo permesso un temporaneo ritiro.

(Contemporaneo)

STATI ESTERI

INGHILTERRA

PARLAMENTO INGLESE — Seduta del 22 maggio.

Camera dei Lord. Dopo alcuni preliminari il conte di Ellenborough chiede diversi documenti relativi alle spese votate nel 1838 e pagate col fondo consolidato nel 1827. Egli richiama l'attenzione della Camera sulle spese di questi dieci anni, nei quali non si praticò veruna economia notevole. Le entrate, comechè accresciutesi ogni anno, non possono più sofferire alle spese, ed il popolo è avverso ad ogni aumento d'imposta. La vera, la sola risorsa per equilibrare il bilancio è una buona economia. Le vicende di Europa sono gravi; l'Inghilterra deve essere parata ad una guerra, nè questo è il tempo di fare riforme nelle istituzioni. Ma il governo ed il parlamento hanno il dovere di mostrare al popolo inglese che la sua costituzione può dargli ogni vantaggio che mai si sia raccolto da qualsiasi paese, con qualsiasi forma di governo, ed una grande economia. Nessun governo può durare in Inghilterra che non sia strettamente e sinceramente parco nelle spese, e se un governo avesse a cadere per mancanza di economia, si trarrebbe seco nella sua rovina una gran parte della costituzione. Egli quindi si fece ad esaminare vari accrescimenti avvenuti in alcune parti del bilancio, e conchiuse essere assolutamente necessario che si aggiornino tutte le spese che non sono urgenti, e che si tralascino quelle di cui non si ha stretto bisogno.

Il marchese di Lansdowne mostrasi grato al preopinante dell'opportunità della sua mozione. Del resto molte spese di cui ha parlato l'oratore furono imposte al Governo dal Parlamento stesso. Diede quindi alcune spiegazioni intorno agli accrescimenti mentovati da Ellenborough, e disse che un comitato stava appunto esaminandoli per proporre quelle diminuzioni che sarebbero compatibili.

Dopo alcune altre osservazioni la Camera si aggiorna. Camera dei Comuni. La Camera si occupò di varie elezioni, del bill sulla salubrità delle città o di vari altri oggetti di niun interesse generale. Il capitano Hanis fece la mozione di nominare un comitato per esaminare il reclutamento di marinai della marina mercantile per la flotta dello Stato, ma sull'osservazione che questo esame fatto in questo punto avrebbe fraposto un ostacolo alle deliberazioni sul bill delle leggi di navigazione, la Camera respinse la domanda.

PRUSSIA

Scrivesi da Berlino, in data delli 20 maggio, alla Gazzetta di Colonia:

I Polacchi, benchè miti, non hanno perciò rinunciato a continuar la guerra. È vero che questo governo è sempre convinto che si manterrà la pace colla Francia, ma sentì nonostante la necessità di unirsi colla Russia in una maniera più intima e di terminar la guerra nella provincia di Posen prima che i Francesi abbiano potuto intervenire. La Russia non era stata invitata a prender parte alle negoziazioni trattate a Londra, per conchiuder la pace tra la Danimarca e l'Alemagna sulla questione dei ducati. Ciò spiega il perchè essa ha diretta or sono pochi giorni al nostro gabinetto una nota molto energica che contiene delle condizioni non molto favorevoli agli interessi dell'Alemagna, colla quale essa domanda venga ristabilita la pace colla Danimarca, dichiarando che in caso contrario farà a questo riguardo quanto già fece la Svezia nello stesso oggetto. Il nostro gabinetto, che desidera pure la pace colla Danimarca, si è deciso in seguito alle nuove fasi degli affari di Polonia a mostrarsi più favorevole alla Russia.

Un corriere inglese che parte oggi per Pietroburgo porta la risposta del governo prussiano a questa nota, e perciò è probabile che una conclusione di pace a Londra verrà tosto stabilita. Una conseguenza degli ultimi avvenimenti di Parigi si è che il nostro gabinetto ha ri-

soluto di conservare prigionieri nelle fortezza fra Woser e l'Elba i Polacchi non prussiani muniti di un passaporto per la Francia, sino a che la tranquillità non sia completamente ristabilita a Posen.

Le corrispondenze di Berlino annunciano che lunedì avrebbe luogo un discorso del trono all'apertura della Dieta. Il re non sarebbe adunque colpito da follia, come diceva ieri un giornale. (Democrat. Pacifique)

Magdebourg, 20 maggio. — Oggi si fecero circolare due indirizzi che noi desideriamo vengano coperti di numerose firme. Uno è per il sig. Lamartine e l'altro pel popolo francese. L'indirizzo a Lamartine è così concepito:

« Signore, colla nobile fermezza colla quale avete resistito il 15 maggio ultimo, a Parigi, alle tendenze di anarchia di una banda di sediziosi che volevano atterrar il governo stabilito dalla volontà del popolo francese, voi deste irrefragabile prova che il riposo ed il ben essere dei popoli vi stanno seriamente a cuore.

« Aggradiamo a questo riguardo l'espressione della nostra riconoscenza e della nostra profonda stima, che noi non crediamo potersi meglio manifestare che pregandovi di accettare il qui unito indirizzo e di renderlo pubblico.

Magdebourg, 20 maggio 1848.

Al signor Lamartine, a Parigi.

AL POPOLO FRANCESE.

« Gli avvenimenti del 15 maggio a Parigi determinarono li sottoscritti ad esprimere la loro simpatia e la loro riconoscenza al popolo francese e ai suoi rappresentanti pel patriottismo e la fermezza che spiegarono in questa circostanza, e che sono la più solida garanzia della pace europea.

« Felicità a un popolo che vuole la libertà senza l'anarchia! Un grande avvenire le è promesso, egli ha diritto alla simpatia del mondo civilizzato.

Magdebourg, 20 maggio 1848.

(Gazzetta d'Elba)

UNGHERIA

La rivoluzione fa in Ungheria rapidi progressi. Si giunge perfino a dettar le leggi all'arciduca viceré. Sotto l'influenza delle minacce le più dirette egli dovette accordare la destituzione del signor Lederer (che venne tradotto avanti ad un tribunale criminale), l'arresto degli ufficiali compromessi, il giuramento delle truppe alla costituzione ungherese, la pubblicità delle discussioni giudiziarie. Ottenuto questo si esige il ritorno delle truppe ungheresi e la destituzione del barone di Jellachich, che coll'aiuto di una reazione croata volle comprimere il movimento rivoluzionario dell'Ungheria. Il giorno 11 maggio alle 10 di sera si facevano preparativi nelle risoluzioni ancor più decisive. Paolo Nyari, il capo dei radicali, aveva promesso di armare 30,000 uomini, e spargersi la voce che egli era incaricato di formare un nuovo ministero. Il conte Bathiany, primo ministro, era allora giunto da Vienna, avendo, dicesi, data la sua dimissione.

(La Suisse)

SVEZIA

Stockholm, 12 maggio. Ier l'altro l'ordine del clero e della borghesia ha votato il credito che il Re aveva dimandato negli armamenti che S. M. giudicò necessari in ragione degli avvenimenti che ebbero luogo nel ducato di Schleswig-Holstein. Oggi l'ordine dei contadini, e quello della nobiltà si occupano dello stesso oggetto. Secondo un decreto del 9 corrente, 400 uomini della marina mercantile saranno impiegati al servizio della marina dello Stato per quel tempo che si giudicherà necessario. Un ordine regio prescrive l'immediato armamento delle fregate Desirée, Gothenbourg e Josephine. (Boersenhalle)

SPAGNA

Madrid, 19 maggio. Tredici sergenti ed un borghese, condannati alla pena capitale dal consiglio di guerra, come implicati nella rivolta del 7, sono stati graziati dalla regina.

Ieri sera furono prese delle precauzioni straordinarie. Dicevasi che vi sarebbe forse qualche tentativo di sommossa, fondata sul preteso malcontento molto problematico che poteva ispirare la partenza del signor Bulwer. La notte è scorsa tranquillamente. Il signor Bulwer lasciò Madrid il giorno 18 alle cinque pomeridiane con due dei suoi segretari. Il signor Othway rimane incaricato degli affari della legazione. Le armi della legazione furono ritirate dalla facciata esterna, e vennero posti nell'interno del palazzo. Il signor Fairston, segretario intimo del sig. Bulwer, rimase a Madrid, senza dubbio per terminare gli affari particolari del ministro inglese.

Il giorno 16 Siviglia era in perfetta tranquillità. Era stato cambiato il capo politico. Le era succeduto il general Lazala. Formossi un battaglione di impiegati. L'infante ed il duca di Montpensier erano sempre a bordo di un battello a vapore che stazionava avanti a San-Juan d'Alfarache. Dicevasi che i membri dell'ayuntamiento dovevano pregar l'infante di ritornar ad abitare in città.

Gli insorti di Siviglia furono raggiunti ed attaccati con vigore a San-Lucar la Mayor, da dove furono sloggiati. Si erano spedite delle truppe verso Huelva per completare le operazioni militari contro gli insorti.

(Constitutionnel)

Il signor Gurrea, segretario particolare di Espartero, e quattro borghesi di Logrono furono arrestati. Passarono il giorno 14 da Vittoria per recarsi a Bilbao.

(Heraldo)

NOTIZIE POSTERIORI

REGNO DI NAPOLI — 25 maggio.

Il Re è andato sulle furie quando ha ricevuto notizia che si le truppe come la squadra non volevano aderire al suo ordine di ritorno in Napoli. Lo stato d'assedio nella capitale continua ancora. Nelle provincie si protesta contro l'acceduto per parte del governo. Alcune si sono costituite in governo provvisorio, dichiarando di voler ripristinato l'atto costituzionale, e le modificazioni promesse. Le Camere napoletane si riuniranno nel primo di luglio, dovendosi rinnovare le elezioni a norma della legge elettorale provvisoria del ministro Bozzelli, oggi di nuovo al potere. Il bombardamento di Messina è ricominciato; però si confida che l'esito sarà favorevole al popolo, perchè il re bombardatore non può mandarvi altre truppe.

L'insolenza della truppa è al colmo. Nei lazzeri v'è malcontento verso il governo perchè dopo essere stati non solo autorizzati ma incitati dalle truppe reggie al saccheggio, la polizia loro va ripigliando il bottino. Il famoso Nunziante si è richiamato in attività di servizio affidandogli il comando della piazza.

Una circolare a tutti i comandanti delle guardie nazionali è stata sull'istante spedita perchè avessero inviato i contingenti a Cosenza per scendere sopra Avellino, ed indi a Napoli. Già vistose somme si erano raccolte all'uopo ed un prestito orasi ordinato coll'adesione piena di tutti i proprietari.

Abbiamo da lettera di Roma del 24 le notizie seguenti intorno alle cose di Napoli.

I deputati dell'opposizione che poterono salvarsi, si sono tutti radunati al Pizzo. Colà, per quanto è raccontato da persone giunte in questo momento, hanno formato un governo provvisorio: hanno fatto un appello alle provincie ed hanno dichiarato decaduto il re. (Pens. Ital.)

LOMBARDO-VENETO

Pubblichiamo con sommo rammarico queste notizie: nostri nemici non sono ancora abbattuti. Essi semina la discordia tra fratello e fratello; non hanno ancor perduta la speranza del trionfo.

Possano i nostri vicini conoscere tosto il pericolo in cui sono, in cui è l'Italia tutta, se si lascia scuotere, per insidioso d'ingannati e d'ingannatori, dal solo proposito di vale a salvarci tutti: l'unione che fa la forza!

Milano 29 maggio. Dopo aver promesso ieri questo governo che avrebbe decretato l'inviolabilità anche in faccia del costituente delle tre cardinali libertà, pubblica questa un proclama in cui dice che esse saranno solamente valide fino alla costituzione. Eccoti il proclama.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDA

Ieri il governo metteva sotto la tutela della sua legge la promessa della conservazione di quelle franchigie che sono la conquista della nostra gloriosa rivoluzione. Concedeva che le sue parole sarebbero da tutti comprese, da tutti credute, e non gli pareva domandar troppo a concittadini, che riposarono finora sulla sua buona fede. L'impunita dimostrazione d'oggi non gli ha tolto questa fiducia. Egli sa che quei pochi i quali si levarono in rappresentanti del popolo sono dal popolo disdetti: sa che il popolo deplora tutte quelle dimostrazioni tumultuose, che solo può esultare e profittare il nostro nemico. Tuttavia, non a soddisfare esigenze impolitiche, ma a assicurare i buoni, e a dare una nuova e solenne testimonianza della sua lealtà, dichiara:

Il popolo lombardo gode adesso delle seguenti franchigie: Libertà della stampa, Diritto d'associazione, Guardia Nazionale.

Questo franchigie saranno conservate al Popolo Lombardo nella forma ed estensione attuale di diritto e di fatto, finché l'Assemblea Costituente non venga a regolare le sorti del popolo stesso.

La legge poi, colla quale l'Assemblea Costituente sarà convocata, avrà per base il suffragio universale.

Il Governo Provvisorio di Lombardia mette queste sue dichiarazioni sotto la salvaguardia dell'onore del paese e del patriottismo della guardia nazionale.

Milano, il 28 maggio 1848.

Seguono le firme del governo provvisorio.

— 29, ore 9. Il Governo provvisorio non presentasi al popolo che tumultuava in piazza, cui sono a capo gli studenti che domandavano venga rifatta la redazione del decreto di stamane come insultante troppo: il popolo invade il palazzo del governo e gli intimi di venir fuori. Allora il Presidente si presenta al balcone e annuncia che il governo in massa si dimette: a queste parole uditasi si alzano le grida di no! no! Dietro a tali insistenti Casati allora promette con voce commossa che dopo tale dimostrazione il governo non si sarebbe dimesso purché gli fosse conservata la fiducia del popolo. Assicuro quindi che le libertà acquistate saranno garantite per sempre.

In seguito a ciò pare che il popolo si dissipò: intanto una gran parte delle botteghe sono chiuse e la guardia nazionale sta armata: questa mobilitazione che doveva punire per il campo vuole ora rimanere in Milano.

La dimostrazione era disordinata, non un capo, non una formula decisa di quanto si chiedeva. Ai balconi del governo si vedevano vari del basso popolo.

— Nuovo fermento nel popolo. Vengo adesso da fare un giro per Milano: molte botteghe sono chiuse, chi dice per l'anniversario di Legnano, chi dice per maturore: il decreto del governo spiace a moltissimi: gli studenti ed i preti hanno tessuto di recarsi al governo all'una, onde protestare contro il linguaggio del decreto.

11 Ore. In questo punto si batte la generale per togliere la guardia nazionale armata: intanto ora si sta facendo una dimostrazione d'un reggimento di linea per richiamare un maggiore Rossi che era stato mandato ad altro corpo. La giornata si presenta tempestosa. (cart.)

12 Ore. — La quiete è ristabilita: il popolo in immensa maggioranza ha reagito contro gli agitatori, e i capi, come Urmano ed un ragioniere dell'eredità di casa Fagnani, di cui ignoro il nome, vennero arrestati. Fin da questa mattina circolava una nota d'un nuovo governo provvisorio da sostituirsi all'attuale, formata probabilmente dagli stessi entusiasti, cioè Cornuschi, Lantano, Urbino, Bresciani, Romani, Anelli, Guerrieri e Litta. Urbino fu dei primi a violare il palazzo del governo, donde mandarono via la guardia nazionale, e giunto al balcone dichiarò decaduto il governo.

Ora tutto è tranquillo, la guardia nazionale è disposta a mantenere l'ordine, e forse la momentanea agitazione sarà stata per il meglio; gli agitatori trovansi scoperti e sconcertati: si vuole che uno dei più celebri repubblicani fosse lui che desse la parola d'ordine al battaglione degli studenti per invadere il palazzo del governo.

In quest'istante il Casati venendo fuori del palazzo riceve vivissimi applausi ed evviva, ed è accompagnato da una numerosissima folla; le botteghe vanno aprendosi.

P.S. Mi si aggiunge ancora che la guardia nazionale di varie parrocchie ha mandato fare atto d'adesione al governo ed alle sue dichiarazioni, e di duolo per l'avvenuto.

— Ore 6. Ti scrivo tutto lieto: siamo alle 6, e termina ora un'imponentissima dimostrazione in favore del Governo provvisorio: tutta la guardia nazionale, a cui si unirono gli studenti, i preti e l'arcivescovo, furono ad applaudire e fare atto d'affetto al governo. A Casati stavano intorno tutti i membri del governo, l'arcivescovo e le deputazioni dei vari corpi: fu commoventissimo l'incontro degli studenti con Casati, che ravveduti del fallo commesso alla mattina seppero farlo obliare con parole degne di loro: tutti abbracciarono il presidente, e quest'atto fu compiuto col massimo alletto. Intanto la guardia nazionale sfilava sotto le finestre nella piazza di S. Fedele tutta stipata di gente, e di quando in quando Casati, l'Arcivescovo, ed altri membri del governo parlavano ad essa, e le loro parole venivano accolte col più vivo, col più sentito entusiasmo. Non mancarono gli evviva ai fratelli Piemontesi, all'unione, ai nostri soldati, al regno dell'Italia settentrionale, al grande capitano Carlo Alberto, al Re Costituzionale. Insomma il popolo Milanese si è mostrato veramente italiano.

Molte deputazioni vennero anche a fare atto di affetto al nostro inviato Gaetano Paroti. Il crollo patriottico, e molte compagnie di guardia nazionale si presentarono per rallegrarsi dell'unanimità di questa dimostrazione, raccomandando caldamente acciò a nome loro venissero fatti noti i sentimenti d'affetto verso il Piemonte e la Liguria, dimostrati da tutto l'immenso popolo stasera. Il popolo si ravvide che una banda di scagnarati, parte compri, parte ambiziosi lo volevano trascinare per una via rovinosa, e stogliero seminando diffidenze da quella fusione che fu sempre voto della massima parte di questo generoso popolo. I nostri nemici vedano ora che ogni loro tentativo rischierà vano per sempre; intanto i fatti di questa mane metteranno a nudo il liberismo di molti scagnarati, e saranno sempre più avveduti i popoli italiani a non accettare quei sentimenti di diffidenza con cui gli austro-germani cercano di combattere la nostra libertà.

— Dimostrazioni parziali si seguono sotto il palazzo del Marino per salutare ed applaudire il governo provvisorio. (Carteggio)

LORENZO VALERIO Direttore Gerente.

COLLETTORI DEI FRATELLI CASATI,